

T Y R R H E N I C A

Studi archeologici sull'Italia antica

VI

MARIA CRISTINA BIELLA

IMPASTI ORIENTALIZZANTI
CON DECORAZIONE AD INCAVO
NELL'ITALIA CENTRALE TIRRENICA

ROMA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

2007

CON XXXIV + 280 PAGINE DI TESTO, XLV TAVOLE DI FOTO E 43 FIGURE

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-226-5

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

PRINTED IN ITALY

COPYRIGHT © 2007 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA
Via Crescenzo, 43 - Internet: www.bretschneider.it

INDICE

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p.	xi
PRESENTAZIONE	»	xxv
INTRODUZIONE	»	xxvii
 CAPITOLO I. CATALOGO	 »	 1
I.A: Capena	»	5
I.B: Rignano Flaminio	»	28
I.C: Castelnuovo di Porto	»	29
I.D: <i>Falerii Veteres</i>	»	29
I.E: Narce	»	35
I.F: Nepi	»	40
I.G: Castel S. Elia	»	41
I.H: Corchiano	»	42
I.I: Colle del Forno	»	43
I.I ₁ : <i>Cures Sabini</i>	»	43
I.J: Poggio Sommavilla	»	44
I.K: Magliano Sabina	»	49
I.L: Otricoli	»	50
I.M: Ferento	»	51
I.M ₁ : Acquarossa	»	55
I.N: Bomarzo	»	57
I.O: Celleno	»	58
I.P: Bagnoregio	»	59
I.Q: Montefiascone	»	59
I.R: Civita sul Fosso d'Arlena	»	60
I.S: Bisenzio	»	60
I.T: Tuscania	»	61
I.U: Castel d'Asso	»	64
I.V: Blera	»	64
I.W: San Giovenale	»	65
I.X: Vulci	»	65
I.Y: Montalto di Castro	»	66
I.Z: Sovana	»	67
I.AA: Pitigliano	»	67
I.AB: Poggio Buco	»	68

I.AC: Orvieto	p.	69
I.AD: Baschi	»	69
I.AE: Chiusi	»	73
I.AF: Città di Castello	»	74
I.AG: Terni	»	75
I.AH: Castel di Decima	»	78
I.AI: Fittili senza provenienza certa	»	78
CAPITOLO II. LA TECNICA - ALCUNE CONSIDERAZIONI	»	93
CAPITOLO III. MORFOLOGIA E FUNZIONE DEL VASELLAME	»	99
III.1: Fiasca del pellegrino	»	102
III.2: Brocca	»	103
III.3: <i>Oinochoe</i>	»	104
III.4: Anfora	»	106
III.5: Vaso biconico	»	107
III.6: Olla	»	109
III.7: Attingitoio	»	113
III.8: Calice	»	114
III.9: <i>Kantharos</i>	»	115
III.10: Scodella	»	120
III.11: Coppa	»	121
III.12: <i>Kylix</i>	»	122
III.13: <i>Kotyle</i>	»	123
III.14: Piatto	»	124
III.15: Pisside	»	125
III.16: Coperchio	»	127
III.17: Sostegno	»	128
CAPITOLO IV. REPERTORIO DEI MOTIVI DECORATIVI	»	129
IV.1: Motivi decorativi non figurati	»	129
IV.2: Le decorazioni figurate	»	136
IV.2.1: Cavallo	»	137
IV.2.2: Capride - Stambecco	»	143
IV.2.3: Leone	»	145
IV.2.4: Cinghiale	»	147
IV.2.5: Pesci	»	148
IV.2.6: Volatili	»	149
IV.2.7: Variazioni sul tema della Chimera	»	151
IV.2.8: Grifo	»	154
IV.2.9: Figure animali stilizzate	»	155
IV.2.10: <i>Despotes Hippon</i>	»	156
IV.2.11: Scene di caccia	»	158
IV.2.12: Figure umane con strumenti musicali	»	161

CAPITOLO V. ANALISI E CRONOLOGIA DEI CONTESTI	p.	163
V.1: Capena e agro capenate	»	163
V.2: Agro Falisco	»	170
V.3: Sabina	»	177
V.4: Etruria meridionale interna	»	179
V.5: Vulci e agro vulcente	»	183
V.6: Comprensorio Orvieto-Baschi	»	186
V.7: Città di Castello	»	187
V.8: Terni	»	188
V.9: Castel di Decima	»	190
CAPITOLO VI. LE PRODUZIONI DI IMPASTO CON DECORAZIO- NE EXCISA	»	193
VI.1: La produzione capenate	»	196
VI.2: La produzione falisca	»	201
VI.3: La produzione sabina	»	205
VI.4: La produzione dell'Etruria meridionale interna	»	207
VI.5: La produzione del comprensorio Orvieto-Baschi	»	211
VI.6: La produzione del comprensorio Sovana-Pitigliano-Poggio Buco	»	212
CAPITOLO VII. CONCLUSIONI	»	215
APPENDICE I: I diari di scavo dei contesti capenati inediti con fittili con de- corazione excisa	»	219
APPENDICE II: Documenti attestanti la divisione dei contesti capenati tra lo Stato Italiano e i proprietari e/o scavatori delle necropoli	»	263
INDICE ANALITICO DEI FITTILI PRESI IN ESAME	»	265
INDICE DELLE PROVENIENZE	»	269
INDICE DEI LUOGHI DI CONSERVAZIONE	»	273
REFERENZE FOTOGRAFICHE	»	277

PRESENTAZIONE

Chiunque abbia qualche dimestichezza con la civiltà artistica orientalizzante dell'Italia tirrenica credo abbia provato il disappunto di non trovare raccolte in un'opera d'insieme le ceramiche d'impasto con decorazione figurata, o anche solo ornamentale. Ceramiche che di quella civiltà sono una delle manifestazioni certo minori, ma non per questo meno degne di studio, non foss'altro che per la vastità della loro area di produzione e l'intensità degli echi suscitati anche fuori di essa. A colmare in parte la lacuna viene oggi questo libro, che tratta le ceramiche d'impasto decorate con la tecnica più peculiare, anche se complessivamente non la più frequente, ossia l'incavo. E sappiamo che è in avanzata preparazione un secondo libro, dedicato alla produzione d'impasto nella più comune, ma assai meno esclusiva, tecnica del graffito. L'autore dei due lavori, M. Cristina Biella, è una giovane studiosa che si è formata presso l'Università di Roma «La Sapienza» e ha elaborato come tesi di dottorato la ricerca che è all'origine di questo primo contributo. Lo dico con soddisfazione, perché esso concorre, assieme ai molti altri apparsi in questa e in altre sedi a partire dal 1990, a tenere alto il nome del Dottorato di Ricerca in Etruscologia della «Sapienza», avviato da Massimo Pallottino nell'ormai lontano 1983 e rimasto unico in Italia e altrove nel suo settore.

La culla delle ceramiche in questione è l'agro falisco-capenate, uno degli angoli più singolari dell'Italia antica, una sorta di nicchia compresa, e stavo per dire compressa, tra il Tevere e i territori delle grandi città etrusche di Veio, Caere e Tarquinia. Questa mini-regione, geograficamente e anche storicamente appartenente all'Etruria, se ne distanzia non solo per la stirpe e la lingua, anzi le due lingue, dei suoi abitanti, il falisco (latino) e il capenate (sabino), ma anche per molti aspetti della loro cultura materiale. Uno dei quali, e non secondario, è la predilezione, nascente da un forte attaccamento al *mos maiorum*, verso il vasellame culturale e da mensa d'impasto bruno o nero, tornito e a superfici accuratamente lucidate, su cui il disegno delle decorazioni risaltava grazie alla materia colorante, oggi quasi sempre perduta, spalmata negli incavi e nei graffiti, con un effetto quasi da niello o da agemina. A lungo guardate con sufficienza dagli studiosi e dai collezionisti, queste manifestazioni – che possiamo definire periferiche, per la loro indubbia dipendenza da modelli di maggiore coerenza formale, piuttosto che pertinenti a una troppo vaga «popular current» dell'Orientalizzante etrusco (Otto J. Brendel, *Etruscan Art*, 1978, p. 75 ss.) –, da qualche tempo riscuotono

un'acuita attenzione, in sintonia con le tendenze estetiche del nostro tempo. Al punto da essere ricercate da taluni amatori più del bucchero e delle stesse ceramiche dipinte, greche ed etrusche (ricordo in proposito un artista come l'americano E. Berman, di cui curai verso il 1970 i primi approcci per l'acquisizione di quanto aveva raccolto allo stato italiano, e molti dei più attivi collezionisti svizzeri, a giudicare dalle mostre in cui di quando in quando fanno intravedere i tesori in loro possesso). Né possiamo dar loro torto, se consideriamo la felice estrosità di certe fogge vascolari, in specie dei *kantharoi* e degli *askoi*, e soprattutto gli accenti spesso irreali e stravaganti delle decorazioni, per i quali sono stati addirittura evocati lo stile «flamboyant» del Tardo Gotico (Brendel) e le esperienze grottesco-oniriche del Tardo Rinascimento (János Gy. Szilágyi, in *Atti del II congresso internazionale etrusco*, II, 1989, p. 632 ss.).

Nella consapevolezza della necessità metodologica di considerare unitariamente, sul piano stilistico, le produzioni nelle due tecniche, la Biella non affronta in questo libro la loro «sistemazione dal punto di vista artistico» auspicata da Szilágyi quasi vent'anni fa nello scritto citato, nel senso della articolazione per botteghe e maestri, ma ne pone accuratamente tutte le premesse, recensendo sia le fogge vascolari che il repertorio delle figurazioni e degli ornati, distinguendo i diversi centri di produzione e infine precisando la cronologia dei singoli vasi o gruppi di vasi con l'analisi dei contesti di rinvenimento, ricostruiti anche a prezzo di difficili e faticose ricerche d'archivio. Ne esce confermato, per quanto attiene alla tecnica dell'incavo, ma probabilmente non solo per essa, il ruolo trainante di Capena, il centro del distretto in questione più vicino, anche politicamente, a una grande città etrusca, qual era Veio, e aperto alla pari di essa al contatto coi flussi culturali provenienti dal Tirreno, tramite il Tevere, oltre che, per vie terrestri, dalla Campania.

Da Capena, cui presto si associano Narce e Falerii, il gusto per le ceramiche d'impasto riccamente decorate risale e si propaga nella valle del Tevere, sia in direzione dell'Etruria interna che del mondo umbro-sabino, in pieno accordo con quanto mostrano bronzi similmente decorati quali i dischi-corazza degli uomini e i cinturoni delle donne. E alla pari di questi elementi, che entrano stabilmente a far parte del patrimonio culturale delle genti medio-appenniniche e medio-adriatiche, gli impasti decorati conoscono tra quelle genti una straordinaria fortuna, che esula ovviamente dal campo d'indagine affrontato in questo libro. Ma che è bene ricordare per dare il giusto peso a quel che ha significato l'apporto capenate-falisco nella formazione del linguaggio orientalizzante a lungo attardatosi in una vasta parte della Penisola, ancora non raggiunta dall'esperienza urbana.

In conclusione un'opera che tocca, direttamente o anche solo indirettamente, questioni nodali per la conoscenza della civiltà non solo artistica dell'Italia antica.

GIOVANNI COLONNA